

Capitolo III – Alcune reazioni del salariato di fronte alla società. Dualismo terra-industria

Dualismo terra-industria

Seguendo lo schema precedente, di fronte al nuovo problema posto dall'allargamento del settore industriale che ha toccato la campagna attraverso la meccanizzazione dell'agricoltura in un primo tempo e il passaggio a questo settore di una parte notevole del salariato poi, si riscontrano alla superficie tre tipi di reazione: quella di chi vede nell'industria la liberazione da uno stato di servitù, quella di chi non sa formulare un giudizio ben definito rimanendo in uno stato di attesa e, infine, quella fortemente negativa di chi non è ancora stato toccato dal problema.

Sulle prime due categorie l'industria, indubbiamente, esercita uno strano fascino, quello di un nuovo mondo al quale la fantasia ed il ragionamento non hanno saputo dare ancora nessun contorno ben chiaro ma che pure esiste con la sua forte capacità di attrazione.

Per costoro l'industria ha un significato messianico; non è un settore produttivo ma è la loro stessa vita rinnovata.

L'industria significa «lavorare all'asciutto quando piove ed all'ombra quando c'è il sole», «andare vestiti come vanno i cristiani», «non avere più il padrone nelle costole», «prendere quello che ad uno spetta senza litigare continuamente», «riposare alla domenica come fanno tutti i cristiani»; significa un appartamento pulito «in cui i mobili non ammuffiscano», «mandare i figli a scuola», «andare in pensione con una somma che non è una pipata di tabacco».

La fantasia viene eccitata dal racconto e dal modo di comportarsi di chi lavora già nell'industria ma abita ancora in cascina perché vi è rimasto in affitto data l'esuberanza attuale di abitazioni o perché, non ancora sposato, rientra un paio di volte al mese dai familiari salariati per il cambio della biancheria e per incontrarsi con la fidanzata.

Oppure capita che l'ex salariato che ha abbandonato la cascina definitivamente venga a trovare i suoi amici una domenica, o per la sagra, o per i giorni dei morti.

È costui che maggiormente viene ascoltato perché ha già un'esperienza. D'altra parte, quando «vien giù da Milano» (Milano è tutto quanto il milanese), dimostra, col suo comportamento, che «là è un'altra cosa». È ben vestito, fuma, probabilmente solo per l'occasione, le sigarette di contrabbando («a Milano se ne trovano dappertutto e

**Capitolo III – Alcune reazioni del salariato di fronte alla società. Dualismo terra-
industria**

costano come le esportazioni»), vuol pagare da bere a tutti «perché il danaro a Milano circola molto di più», e accompagnato dalla moglie «che non sembra più quella di prima» e dai figli «che parlano in italiano», si lascia sfuggire, incurante, qualche parola in dialetto milanese quasi per significare il suo definitivo distacco dal passato e parla «che anche lui non sembra più quello di prima»

Come va a Milano? Ah, a Milano è tutt'altra cosa. Non dirà molto di più; racconterà di una Milan-Inter che ha visto dai popolari e farà intravedere che lui, quasi tutte le domeniche, va a S. Siro; dirà che tutti gli vogliono bene, dal capo reparto al padrone, perché lui si fa voler bene, che subito dopo qualche settimana, senza cercarlo, ha avuto un aumento di paga «che prima ci volevano gli scioperi di quaranta giorni».

E se ne ritorna, verso sera, in corriera con qualche salame casalingo e qualche bottiglia di quello vero che gli amici gli hanno regalato perché «in campagna il cibo è più genuino». Qualcuno, allo sportello della corriera, gli ha detto di interessarsi « se c'è un posto dove lavora lui».

I giorni seguenti, nella stalla, nei campi, nei conversari sul portone o sul ciglio del fosso vicino alla cascina, quando non è ancora notte, si riprende l'argomento, lo si gira da tutte le parti magari sotto lo stimolo della moglie che, durante la cena, ha imbottito il cervello del marito dicendo che «quello là ci ha saputo fare, ha sempre avuto dell'iniziativa e sua moglie, adesso, sembra una signora»; «ma lei dovrà marcire in una cascina perché suo marito non è ambizioso: che se fosse stato per lei sarebbero già a Milano da un pezzo ed avrebbero già l'automobile».

È in questi conversari che si manifesta il terzo tipo di reazione fortemente critica quando non completamente negativa. Viene dalle persone anziane, da coloro, cioè, in cui la visione dualistica e manichea della società è penetrata maggiormente, da coloro che, per la prole numerosa o perché i figli hanno già iniziato a lavorare col padre «portando in casa» due o tre salari (questo avviene soprattutto coi bergamini) non possono nemmeno porsi, con possibilità di qualche soluzione, il problema del passaggio dall'agricoltura all'industria e, infine, da quel «resto» che, per autentica vocazione, ha legato la sua vita alla terra.

È interessante notare come la discussione trovi, poco a poco, una piattaforma comune in un «non è tutto oro quello che luccica». La reazione del gruppo si è

Capitolo III – Alcune reazioni del salariato di fronte alla società. Dualismo terra-industria

ricomposta nell'unificazione della coscienza che al di qua ci sono loro, i salariati, al di là ci sono gli altri, anche gli ex salariati.

Eppure anche l'ex salariato, dopo ogni incontro coi suoi compagni di lavoro di un tempo, opera interiormente questa unificazione. Se adopera, nei suoi incontri con loro, forse inconsciamente, una forte lente d'ingrandimento, è per convincere se stesso che non ha sbagliato ad andarsene, per dimostrare a se stesso che ha fatto un passo avanti. Se cerca di convincere altri a seguirlo è per avere dei volti amici, a sua immagine e somiglianza, nell'anonimato della fabbrica, e per ricostruire, nella città in cui si sente perduto solo, la piccola comunità di cascina e poter parlare come una volta, quando da una parte c'erano i «poveri» e dall'altra tutto il resto, quando «il male in compagnia non giovava ma ristorava».

Non è raro il caso in cui questi salariati, spinti da una nostalgia della terra più forte di ogni interesse e dal rimpianto dei giorni passati, ritornino sui loro passi per riprendere la loro qualifica di «poveri».

Ma anche se rimangono nell'industria, dovrà passare la loro generazione perché il cordone ombelicale che li ha legati alla terra si spezzi definitivamente ed i loro figli dimentichino che il loro padre fu un salariato.

Di qui la grande difficoltà, la sofferenza interiore che provano nell'inserirsi nel nuovo tipo di società, la loro indisponibilità quando si tratta di assumere delle responsabilità sul piano sindacale, politico e sociale in genere.

La mentalità, che è stata patrimonio da secoli di una classe, viene portata nel nuovo ambiente appena esternamente modificata dalla necessità di nuovi rapporti; scompare solo nelle nuove generazioni che non hanno conosciuto la campagna, il camminare a piedi nudi nei campi dopo la mietitura, il continuo ubbidire al «comando del padrone».

Di qui anche l'estrema delicatezza di questa fase di passaggio che può segnare, come reazione, una rottura pericolosa col passato e che potrebbe portare al rinnegamento in blocco di un comportamento che, nella sua rozza fisionomia, racchiude, indubbiamente, anche degli insostituibili valori.